

# **Primo Sangue**

*di Aldo Pecora*

Il 9 agosto 1991 il giudice Antonino Scopelliti veniva ucciso in un agguato a Campo Calabro, lasciando la moglie e la figlia di sette anni, Rosanna, della cui esistenza, per motivi di sicurezza, pochissimi sapevano. La morte di Scopelliti, impegnato in quei giorni in Cassazione per il maxi- processo di Palermo, apriva di fatto la stagione delle stragi, il duro e ambiguo confronto tra Stato e mafia che avrebbe portato, poco dopo, alle morti di Falcone e Borsellino. Iniziava così una collaborazione inedita e pericolosissima tra mafia e 'ndrangheta, senza l'assenso della quale non sarebbe stato possibile giustiziare un magistrato in terra calabrese.

Eppure il caso fu facilmente insabbiato: i colpevoli, identificati in membri della 'ndrangheta ma, prima ancora, in Totò Riina e Nitto Santapaola quali mandanti, saranno tutti assolti dopo una lunga e dolorosa vicenda processuale.

In Primo sangue Aldo Pecora riapre il caso Scopelliti, ricostruendo una vicenda che ancora costituisce una vergogna per le nostre istituzioni, e narrando non solo eventi inediti, ma una storia familiare difficilissima.

Il dolore per quella morte tanto feroce porterà con gli anni Rosanna a impegnarsi attivamente, assieme allo stesso Pecora, nel contrasto civile alla 'ndrangheta con l'associazione Ammazzateci Tutti. Nel tentativo, ancora oggi in atto, di fare giustizia anche per la memoria di Antonino Scopelliti.

**ALDO PECORA**, nato a Reggio Calabria nel 1986, è giornalista, autore televisivo e blogger. Nel 2005 ha fondato il movimento antimafia Ammazzateci Tutti, che tuttora presiede, e dal 2007 è segretario organizzativo della Fondazione Antonino Scopelliti. Attualmente lavora per Rai Educational.

## Cronaca di una morte annunciata

(da "Primo sangue" di Aldo Pecora)

Quando, dopo diversi mesi dalla morte di papà, trovammo la forza di rientrare a casa, in via della Scrofa, ricordo di aver sentito come mai prima il suo profumo in ogni cosa.

Papà odorava di sigarette, caffè e dopobarba. Sempre. Dalla

mattina alla tarda notte quando, tra una pausa dal lavoro e un toast al formaggio, si avvicinava al mio letto per sincerarsi che stessi dormendo.

Quella sera però la piccola casa del centro che profumava di papà era tristemente e inesorabilmente vuota. Mi aggiravo stordita per il soppalco che ospitava il suo studiolo, guardavo la sua scrivania, la macchia di caffè sul verde del portadocumenti, il grande cane di peluche appoggiato sul divanetto di stoffa.

Non era cambiato nulla dall'ultima volta che ero stata lì. Eppure tutto era così privo di senso.

Gli innumerevoli quadri che ricoprivano ogni millimetro delle pareti mi sembravano sconosciuti, i paesaggi ritratti distanti, i soggetti immortalati nemici. E poi c'era il dipinto di un uomo accasciato a terra. Nella mia mente immaginai la sua mano tesa in cerca di aiuto e pensai agli ultimi attimi di vita di papà. Il suo corpo imprigionato nell'abitacolo della Bmw, le lamiere distorte dall'impatto, il sangue che colorava la tappezzeria candida. Cosa mai avrà pensato incontrando la morte?

Il sole d'agosto sembra faccia sudare anche i crinali dell'Aspromonte che precipitano direttamente in mare, qui, sulla costa viola. La chiamano così da millenni, per il colore dei suoi fondali. «Ogni cosa si tinge con le diverse tonalità del colore viola, dando vita ogni sera, con i suoi spettacolari riflessi, a una visione sempre nuova» scriveva Platone già nel IV secolo avanti Cristo.

L'aria è ferma. Una cappa afosa soffoca quasi il respiro.

Sulla costiera squarciata dalla statale 18 i fichi d'india, che come un miracolo della natura fendono la roccia, sono maturi e i bambini li raccolgono nei secchielli, tra un tuffo e l'altro.



È il 9 agosto del 1991. È da poco passato mezzogiorno, quando un urlo violento scuote i bagnanti del lido Il Gabbiano: «Andate via, correte a riva! È per me, è una bomba!».

Antonino Scopelliti, conosciuto come una persona discreta, tranquilla, per niente allarmista, non contiene più la paura.

Ultimamente, raccontano, è più teso di una corda di violino. La sua preoccupazione e la sua amarezza sono già emerse in diversi frangenti, in episodi che lasciano trasparire un'ansia sempre più acuta, sempre meno controllabile.

Alla fine di luglio, a Roma, esorcizzava il timore con una battuta e un sorriso. A chi gli chiedeva: «Adesso tra quanto la cambierai questa macchina?» (una nuovissima Bmw 318 color blu notte, consegnatagli in concessionario il 20 luglio), rispondeva: «Cambiarla? Io in questa macchina ci muoio».

Qualche giorno più tardi, intorno ai primi di agosto, non faceva mistero del suo stato d'animo, confidando ad alcuni amici i suoi timori per il maxiprocesso che, come vedremo, aveva capito essere la sua condanna a morte.

«È un'apocalisse» ripeteva.

Il pomeriggio del 7 agosto, mentre rientrava dal mare, credette di essere pedinato. Sbanda, zigzaga, accelera e rallenta la corsa volutamente, diverse volte. Si tranquillizza, e riprende una guida regolare solo nel momento in cui identifica l'uomo al volante dell'auto dietro di lui: è Angelo Calveri, un conoscente, che preoccupato continua a seguirlo proprio perché crede che quello strano modo di guidare sia dovuto a un malore.

Quella stessa sera, volle sentire d'urgenza Rosanna, che si trovava in vacanza con la



mamma e i nonni. Le fece delle bizzarre raccomandazioni, del tipo «mangia tanta tanta cioccolata», «fatti crescere i capelli», «promettimi che farai la brava».

Alla moglie Anna Maria, che nella stessa conversazione chiese spiegazioni circa il suo evidente stato di tensione emotiva, parlò di «cose grosse, grossissime».

E poi quella mattina, due giorni più tardi. Quel grido, «andate via, è una bomba», lanciato con disperazione tra gli scogli. Fortunatamente è solo un sacchetto di plastica, immondizia forse lasciata da uno scafo da poco passato di lì. Ma la memoria di Nino, forse, corre al fallito attentato dell'Addaura contro il collega Falcone, quando il 20

giugno del 1989 erano pronti a esplodere ben trentotto candelotti di dinamite non appena questi si fosse calato in acqua per un bagno, lì nella spiaggetta della villa presa in affitto dal giudice palermitano per le ferie estive.

Per la prima volta, con quell'urlo, Scopelliti condivide apertamente il suo stato d'animo con tutti i bagnanti.

Poche ore più tardi verrà ucciso.

(tratto da "**Primo sangue**", Aldo Pecora, Bur Rizzoli.

Milano, dicembre 2010 - 244 pp, € 10,50)

© A. PECORA - RIZZOLI 2010. Questo estratto è stato concesso in esclusiva da Autore ed Editore ad Ammazateci Tutti, per la pubblicazione sul sito [www.ammazatecitutti.org](http://www.ammazatecitutti.org). Ogni diffusione su altri siti e/o testate è consentita citando espressamente la fonte ([www.ammazatecitutti.org](http://www.ammazatecitutti.org)) e l'opera.